

Castello di Calenzano, 4 luglio 2020

ARMONIE D'ESTATE

In Tempo Pestis

Firenze negli anni della peste del 1630: musiche di G. Frescobaldi, C. Monteverdi

Francesca Bizzarri, soprano

Umberto Cerini, spinetta

Claudio Monteverdi (1567-1643)

Lamento della ninfa

*Amor
Amor
Amor
Dove, dov'è la fè
Ch'el traditor giurò?
(Miserella)
Fa che ritorni il mio
Amor com'ei pur fu,
O tu m'ancidi, ch'io
Non mi tormenti più.
Non vo' più ch'ei sospiri
Se lontan da me,
No, no che i martiri
Più non dirammi affè.*

*(Ah miserella, ah più, no, no)
Perché di lui mi struggo,
Tutt'orgoglioso sta,
Che sí, che sí se'l fuggo
Ancor mi pregherà?
Se ciglio ha più sereno
Colei, che'l mio non è,
Già non rinchiude in seno
Amor sí bella fè.
Ne mai sí dolci baci
Da quella bocca havrai,
Ne più soavi, ah taci,
Taci, che troppo il sai.
(Miserella)*

Girolamo Frescobaldi (1583-1643)

Toccata III (dal I Libro di Toccate)

Canzona

Dopo sì lungo error, canto spirituale in stile recitativo (I libro d'Arie musicali, 1630)

*Dopo sì lungo error, dopo le tante
sì gravi offese, ond'hai ogn'or sofferto
l'antico fallo, e l'empio mio demerto,
con la pietà delle tue luci sante,
mira Padre celeste omai con quante
lagrime a te devoto i' mi converto,
e spira al viver mio breve, ed incerto,
grazia, ch'al buon ca[m]min volga le piante:
mostra gli affanni, il sangue, e i sudor sparsi.*

*Hor volgon gli anni, e l'aspro tuo dolore
ai miei pensieri, ad altri oggetti avvezzi:
raffredda Signor mio quel foco, ond'arsi
col mondo, e consumai la vita, e l'hora,
tu che convinto cor giamai non sprezzi.*

Girolamo Frescobaldi (1583-1643)

Aria di Romanesca (I libro d'Arie musicali, 1630)

*Dunque dovrò del puro servir mio
crudel hor riportar tormenti, e pene.
O tradite speranze, o van desio,
che sepolta nel duol l'alma mi tiene.
Te solo Amor hora incolpar degg'io,
che m'invola tiranno ogni mio bene.
Te incolpar degg'io, che prendi a gioco,
che m'arda il cor di crudeltade il foco.*

Partite sopra la Romanesca

Girolamo Frescobaldi (1583-1643)

Partite sopra l'Aria di Fiorenza

Degnati o gran Fernando, canto in stile recitativo (I libro d'Arie musicali, 1630)

*Degnati, o gran Fernando,
tu, che sempre aborristi, e Marsia, e Mida,
piegar l'orecchie, e richiamar dal bando
bella virtù, che in queste carte annida.
Ascolta il suon gradito,
la fede in questo ancor vien dall'udito;
ma se l'occhio vi chiede
anch'ei qualche contento, o qualche parte,
bene è cieco quell'huom ch'oggi non vede
espresso il tuo valor dentro a quest'arte,
mentre accordi in te stesso
sì ben gli affetti alla ragione appresso,
o beata armonia d'un cuor soave,
che temprà in questa vita
col dolce dell'età del senno il grave;
ma forse hor la mia lingua è troppo ardita:
taccio, ed a dir sol prendo
quel, che da saggio intende,
che chi quaggiù de' canti il suono apprezza
all'armonia del ciel l'anima avvezza.*

Girolamo Frescobaldi (1583-1643)

Partite sopra Passacagli

Aria di Passacaglia (I libro d'Arie musicali, 1630)

*Così mi disprezzate?
Così voi mi burlate?
Tempo verrà ch'Amore
farà di vostro core
quel che fate del mio,
non più parole, addio.
Datemi pur martiri,
burlate i miei sospiri,
negatemi mercede,
oltraggiate mia fede,
che in voi vedrete poi
quel che mi fate voi.
Beltà sempre non regna,
e s'ella pur v'insegna
a dispregiar mia fè,
credete pur a me,
che s'oggi m'ancidete,
doman vi pentirete.
Non nego già, ch'in voi
Amor ha i pregi suoi,
ma so, ch'il tempo cassa
beltà, che fugge, e passa,
se non volete amare,
io non voglio penare.
Il vostro biondo crine,
le guance purpurine
veloci più che maggio
tosto faran passaggio,
prezzategli pur voi,
ch'io riderò ben poi.*

Se l'aura spira, Aria (I libro d'Arie musicali, 1630)

*Se l'aura spira
tutta vezzosa
la fresca rosa
ridente sta.
La siepe ombrosa
di bei smeraldi
d'estivi caldi
timor non ha.*

*A balli, a balli
liete venite
ninfe gradite*

*fior di beltà.
Or che sì chiaro
il vago fonte
dall'alto monte
al mar s'en va.*

*Suoi dolci versi
spiega l'augello
e l'arboscello
fiorito sta.
Un volto bello
all'ombra accanto
sol si dia vanto
d'aver pietà.
Al canto, al canto,
ninfe ridenti
scacciate i venti
di crudeltà.*

Partite sopra Ciaccona

Claudio Monteverdi (1567-1643)

Quel sguardo sdegnosetto

*Quel sguardo sdegnosetto
lucente e minaccioso
quel dardo velenoso
vola a ferirmi il petto
bellezze ond'io tutt'ardo
e son da me diviso
piagatemi col sguardo
sanatemi col riso.*

*Armatevi pupille
d'asprissimo rigore
versatemi su'l core
un nemi di faville
ma'l labbro non sia tardo
a rattivarmi ucciso
feriscami quel sguardo
ma sanimi quel riso.*

*Begl'occhi a l'armi
io vi preparo il seno
gioite di piagarmi
in fin ch'io venga meno
e se da vostri dardi
io resterò conquiso
ferischino quei sguardi
ma sanimi quel riso.*